

## SABATO XXXI SETTIMANA T.O.

**Fil 4,10-19**

*Fratelli, <sup>10</sup>ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione.*

*<sup>11</sup>Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. <sup>12</sup>So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. <sup>13</sup>Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*<sup>14</sup>Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. <sup>15</sup>Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; <sup>16</sup>e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario.*

*<sup>17</sup>Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. <sup>18</sup>Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. <sup>19</sup>Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.*

Nella prima lettura odierna non è intenzione dell'Apostolo esporre una dottrina. Tuttavia, nella sua narrazione, nei suoi ricordi e nelle esortazioni rivolte ai Filippesi, non è mai assente un filone dottrinale che cercheremo di cogliere e di evidenziare.

Innanzitutto, Paolo si compiace dell'affetto e della sollecitudine che la comunità di Filippi ha dimostrato di avere nei suoi riguardi, specialmente nel tempo della prigionia e della persecuzione: «ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione» (Fil 4,10). In un certo senso, la prigionia e la persecuzione, subite dall'Apostolo, costituiscono l'occasione per manifestare un affetto e una sollecitudine che in tempo di pace e di serenità non si ha l'occasione di manifestare.

A questo punto, dalla siepe di sentimenti e di ricordi personali, emerge un insegnamento dottrinale: «Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza» (Fil 4,11-12a). Da un lato, Paolo si compiace per il valido aiuto che la comunità di Filippi gli ha offerto nel tempo della prova, dall'altro, però, egli afferma di sentirsi interiormente libero, per via di una disposizione interiore maturata nel corso degli anni, ossia la povertà di spirito, virtù basilare della vita cristiana e di ogni ministero. Il distacco dalle cose e dalle persone rimane, sempre e comunque, il dato più necessario per ogni esperienza di evangelizzazione e di servizio a Dio nella Chiesa: «sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà

e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza» (Fil 4,12b). La disposizione d'animo dell'Apostolo è dunque quella della povertà di spirito, che lo pone dinanzi a tutte le cose come un uomo libero, non condizionato né dall'*abbondanza* né dall'*indigenza*, né dall'aiuto di alcuni, né dal biasimo di molti, né dal consenso, né dal rifiuto. Il successo e il fallimento sono due realtà indifferenti per l'Apostolo, due impostori da non tenere in alcuna considerazione. Ciò accade non per una virtù umana, o per risorse personali, bensì nella forza del Signore, perché tutto si può «in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13). Non è nelle creature che Paolo attinge la propria forza – anche se riconosce nella sollecitudine dei fratelli il segno dell'amore di Dio –, ma in Cristo che comunica all'Apostolo la sua stessa potenza e lo rende capace di affrontare l'*abbondanza* e l'*indigenza*, senza esserne in alcun modo dominato.

Questo distacco interiore, comunque, non è indifferenza né durezza di cuore; l'Apostolo dimostra in tutta la lettera di non essere indifferente alla sollecitudine e all'affetto dei Filippesi, però se ne sente libero. Infatti, aggiunge: «Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni» (Fil 4,14). La povertà di spirito lo dispone ad essere un uomo libero, ma non indifferente all'amore, precisando, comunque, che anche se non ci fosse alcun aiuto umano accanto a lui, sarebbe felice lo stesso. Questa felicità appunto non è sinonimo di disinteresse, quanto piuttosto è il frutto maturo della virtù della povertà di spirito.

Poi Paolo continua richiamandosi ancora alla memoria del passato, riconoscendo ai Filippesi di essere stati l'unica comunità cristiana che ha voluto sostenerlo, anche in termini economici, come si intuisce dalle sue parole (cfr. Fil 4,15-16). Anche qui, tra i ricordi personali, egli lascia emergere un elemento dottrinale e teologico: «Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto» (Fil 4,17). Egli, in sostanza, si rallegra perché gli aiuti materiali, che i Filippesi gli hanno fatto pervenire, acquistano davanti a Dio un merito, un vantaggio spirituale per coloro che si sono impegnati in quest'opera buona. L'Apostolo desidera più questo vantaggio spirituale, che essi ricevono nell'aiutarlo, che non il beneficio che lo solleva dalle sue necessità.

Infine, dopo avere indugiato fraternamente sul passato, un'osservazione sul presente: «Ho il necessario e anche il superfluo» (Fil 4,18a). Il contesto è quello già descritto: l'Apostolo ha ricevuto i doni e gli aiuti, di cui aveva bisogno, da parte della comunità, e questo è motivo di gratitudine; viene sottolineato, però, che questi doni rappresentano per lui molto di più che un semplice aiuto materiale: «sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio» (Fil 4,18b). Adesso toccherà a Dio dare la sua risposta, perché l'Apostolo non è in grado di rispondere adeguatamente all'amore della comunità cristiana; questo amore sarà ricompensato da Dio, che risponde sempre in modo divino alla generosità umana, con una

remunerazione infinitamente più ricca e più vasta: «Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù» (Fil 4,19).